



Sicularum Gymnasium

A Journal for the Humanities

Sicularum Gymnasium
12 (2026)
Call for Papers

Quando torna la guerra

L'invasione russa dell'Ucraina del 2022 ha innescato un processo divenuto eclatante con l'avvento di Donald Trump alla presidenza degli USA e con la proposta — simbolicamente densa — di rinominare il Dipartimento della Difesa in *Department of War*. Si tratta del ritorno della forza e della sua espressione massima sul piano politico — ovvero la guerra — quali strumenti primari di risoluzione dei conflitti. La legge del più forte torna in auge dopo ottant'anni di faticosi tentativi di costruzione di un ordine internazionale teso a bandire la guerra o comunque a non riconoscerle legittimità anche nei casi in cui essa venisse usata sullo scenario politico planetario. George Bush jr. dovette giustificare davanti all'ONU, seppur con una menzogna, la sua intenzione di attaccare l'Iraq. Poco più di vent'anni dopo, questo modello pare lontano anni luce.

È compito delle scienze dell'uomo fare un esame di coscienza rispetto alla gravità dell'accaduto, nonché dare un contributo di comprensione, di riflessione e di prospettiva dinanzi a questo ritorno al diritto del più forte. Gli interrogativi che ne scaturiscono sono molteplici e investono ambiti disciplinari diversi, che questa rivista intende mettere in dialogo.

1. Storia e geopolitica. Si tratta anzitutto di capire storicamente i fenomeni attuali, volgendo lo sguardo agli ottant'anni che ci hanno preceduto: ai momenti di speranza e di rottura, all'architettura istituzionale del secondo dopoguerra (ONU, NATO, Helsinki, i trattati sul controllo degli armamenti), agli eventi che hanno fatto da preludio a ciò che oggi è davanti ai nostri occhi. Come si è erosa la norma contro la guerra di aggressione? Quali sono le responsabilità delle diverse potenze — occidentali incluse — in questo processo di delegittimazione progressiva del diritto internazionale? Quali scenari geopolitici si profilano e quali le loro possibili proiezioni?

2. Diritto internazionale e la sua crisi. Il ritorno della forza è anche e soprattutto una crisi del diritto internazionale e delle sue istituzioni. La Carta delle Nazioni Unite, lo Statuto di Roma, la giurisdizione della Corte Internazionale di Giustizia: questi strumenti sono stati

aggiornati, elusi o semplicemente ignorati? Come si ridefinisce il concetto di sovranità in un'epoca in cui la forza si rilegittima come argomento politico? Esiste ancora uno *ius cogens* capace di resistere alla pressione dei fatti?

3. Filosofia. La domanda investe la filosofia contemporanea senza perdere di vista le sue radici moderne e premoderne. Quali sono i fondamenti di una *ragione bellica* — per usare la categoria proposta da Greco — e quali le condizioni della sua legittimazione o delegittimazione? Quali risorse offre il pensiero contemporaneo: dalla tradizione della *just war theory* (Walzer) alle filosofie della pace, della non-violenza, dell'agire dialogico (Habermas), dal realismo politico (Schmitt) alle teorie critiche delle relazioni internazionali? È ancora pensabile una cosmopolitica nel senso kantiano, o l'idea di una *pace perpetua* appare oggi come un'utopia definitivamente tramontata?

4. Letteratura. Sul piano letterario urge una disamina dei testi circa il rapporto tra l'esistenza del singolo, la società e la guerra, sia in senso diacronico — a partire da alcuni passaggi nodali della grecoità (Tucidide, Eschilo, Euripide) e della modernità (da Tolstoj a Remarque, da Céline a Primo Levi, da Heller a O'Brien) — sia guardando alla produzione contemporanea. Come la letteratura ha spiegato, rappresentato, condiviso o contestato la manifestazione della forza e della guerra quali principi regolatori delle relazioni umane? Quali narrazioni emergono oggi dalla letteratura ucraina, russa, mediorientale? Quali forme estetiche e retoriche sceglie la scrittura per dire la guerra che non vuole essere detta?

5. Arti figurative e performative. La riflessione deve investire le arti visive, il cinema, il teatro, la musica: come stanno rappresentando questo nuovo passaggio epocale? Qual è il loro rapporto storico con la guerra e la violenza — dalla pittura di storia alla fotografia di guerra, dal teatro epico brechtiano al cinema di Kubrick? Esiste ancora una funzione critica e resistente dell'arte di fronte alla normalizzazione della violenza, o l'arte rischia di diventarne strumento di estetizzazione?

6. Psicologia, psicopatologia e processi educativi. Il fenomeno ha riflessi psico-sociali non indifferenti. Che società è quella che si abitua alla guerra come *background* costante della vita quotidiana, filtrata attraverso i media e i social network? Quali conseguenze ha questo ritorno della forza — questa giustificazione o esaltazione della violenza — nei processi educativi e nella formazione delle giovani generazioni? Influisce sul disagio psichico contemporaneo, sull'aggressività diffusa, sulla crisi dei legami di fiducia? Come risponde la clinica — e in particolare la psicoterapia — a pazienti che vivono immersi in un contesto di guerra percepita come inevitabile o desiderabile?

7. Saperi storico-religiosi. Il ritorno della forza non è fenomeno laicamente neutro: esso si intreccia con narrazioni sacre, teologie politiche e uso strumentale del simbolismo religioso da parte di Stati e movimenti nazionalisti. Partendo da come le grandi tradizioni (dal cristianesimo all'islam, dall'ebraismo alle religioni civili di matrice nazionalistica) hanno elaborato le dottrine della guerra giusta, del martirio e della guerra santa, potrebbe essere utile chiedersi e verificare come questi repertori vengano oggi riattivati o manipolati.

Parallelamente, la prospettiva comparativa della storia delle religioni consente di valorizzare le risorse spirituali di resistenza alla violenza: le tradizioni pacifiste e profetiche presenti in quasi ogni grande corpus religioso costituiscono un patrimonio ancora largamente sottoutilizzato nel dibattito pubblico e politico contemporaneo.

Gli abstract (1000 battute max) e i saggi (40.000 battute max) possono essere presentati in una lingua a scelta tra italiano, inglese, francese, spagnolo e tedesco.

Scadenze

- *15 ottobre 2026*: deadline per l'invio degli abstract
- *30 ottobre 2026*: deadline per la selezione degli abstract da parte della Direzione
- *25 gennaio 2027*: deadline per l'invio degli articoli definitivi
- *25 febbraio 2027*: fine del lavoro di revisione da parte dei revisori anonimi
- *30 marzo 2027*: deadline per l'invio dell'articolo corretto in base alle eventuali modifiche richieste dai revisori anonimi.

Gli abstract e gli articoli vanno inviati alla Segreteria di redazione, all'indirizzo mail: segreteriasiculoruyngymnasium@gmail.com



Sicilorum Gymnasium

A Journal for the Humanities

Sicilorum Gymnasium
12 (2026)
Call for Papers

When War Returns

The Russian invasion of Ukraine in 2022 set in motion a process that became strikingly evident with Donald Trump's return to the presidency of the United States and with the symbolically charged proposal to rename the Department of Defense as the Department of War. What we are witnessing is the return of force—and of its ultimate political expression, war—as a primary means of resolving conflicts. The law of the strongest is once again gaining prominence after eighty years of painstaking efforts to build an international order aimed at outlawing war or, at the very least, denying it legitimacy even when it was employed in the global political arena. George W. Bush was compelled to justify before the United Nations—albeit through false claims—his intention to invade Iraq. Just over twenty years later, that model appears to belong to a distant past.

It is the responsibility of the humanities and the social sciences to engage in a profound reflection on the gravity of these developments and to contribute to understanding, critical analysis, and new perspectives in the face of this renewed affirmation of the right of the strongest. The questions raised by this historical turning point are manifold and call for dialogue across a wide range of disciplines.

1. History and Geopolitics. The first task is to understand contemporary developments from a historical perspective by looking back at the past eighty years: the moments of hope and rupture, the institutional architecture of the post-war order (the United Nations, NATO, the Helsinki process, arms control treaties), and the events that paved the way for the present situation. How has the norm against wars of aggression gradually eroded? To what extent are the various global powers—including Western states—responsible for the progressive delegitimization of international law? What geopolitical scenarios are emerging, and what trajectories might they follow?

2. International Law and Its Crisis. The return of force is, above all, a crisis of international law and its institutions. Have the United Nations Charter, the Rome Statute, and the jurisdiction of the International Court of Justice been adapted, circumvented, or simply

ignored? How is the concept of sovereignty being redefined in an age in which force is once again legitimized as a political argument? Does *ius cogens* still exist as a normative framework capable of resisting the pressure of political realities?

3. Philosophy. These developments also challenge contemporary philosophy while inviting renewed engagement with its modern and premodern roots. What are the foundations of what Greco has called a "logic of war" (*ragione bellica*), and under what conditions can it be justified or delegitimized? What resources do contemporary philosophical traditions offer—from the just war theory (Walzer) to philosophies of peace, nonviolence, and communicative action (Habermas), from political realism (Schmitt) to critical theories of international relations? Is a Kantian cosmopolitan order still conceivable, or has the ideal of perpetual peace become an irretrievable utopia?

4. Literature. From a literary perspective, renewed attention should be devoted to texts that explore the relationship between individual existence, society, and war, both diachronically—from key moments in Greek antiquity (Thucydides, Aeschylus, Euripides) to modern authors (from Tolstoy and Remarque to Céline, Primo Levi, Joseph Heller, and Tim O'Brien)—and through contemporary literary production. How has literature interpreted, represented, legitimized, or contested force and war as organizing principles of human relations? Which narratives are emerging today from Ukrainian, Russian, and Middle Eastern literature? What aesthetic and rhetorical strategies does writing employ to articulate the experience of a war that resists expression?

5. Visual and Performing Arts. The discussion should also encompass the visual arts, cinema, theatre, and music. How are these media representing this new historical turning point? What has been their historical relationship with war and violence—from history painting to war photography, from Brecht's epic theatre to Kubrick's cinema? Can art still perform a critical and resistant function in the face of the normalization of violence, or does it risk becoming an instrument for its aestheticization?

6. Psychology, Psychopathology, and Educational Processes. The return of force also has profound psychosocial implications. What kind of society becomes accustomed to war as a permanent background to everyday life, mediated through traditional and social media? What consequences does this renewed justification—or even glorification—of violence have for educational processes and the formation of younger generations? Does it contribute to contemporary psychological distress, growing aggression, and the erosion of trust and social bonds? How does clinical psychology, and psychotherapy in particular, respond to patients living in a context in which war is perceived as inevitable—or even desirable?

7. Historical and Religious Studies. The return of force is not religiously neutral. It intersects with sacred narratives, political theologies, and the instrumental use of religious symbolism by states and nationalist movements. Building on the ways in which the major religious traditions—from Christianity and Islam to Judaism, as well as civil religions rooted in nationalism—have developed doctrines of just war, martyrdom, and holy war,

contributors are invited to examine how these conceptual repertoires are being reactivated or manipulated today. At the same time, the comparative perspective of the history of religions offers an opportunity to highlight spiritual resources for resisting violence. The pacifist and prophetic traditions found within nearly every major religious corpus constitute a rich yet still largely underutilized resource for contemporary public and political debate.

Abstracts (1,000 characters max) and essays (40,000 characters max) may be submitted in a language of your choice from Italian, English, French, Spanish and German.

Deadlines

- *October 15, 2026*: abstracts submission
- *October 25, 2026*: notification of acceptance
- *January 25, 2027*: full papers submission
- *February 25, 2027*: end of peer-review process (double-blind)
- *March 30, 2027*: submission of the final version of the paper after peer-review comments.

Abstracts and articles should be sent to the email address:
segreteriasiculorumgymnasium@gmail.com